

giovedì 2 febbraio 2006

Telecom, i bresciani e le banche resistono almeno fino a maggio

Lunedì la disdetta del patto Olimpia Una soluzione finale dopo le elezioni

di Roberto Rossi / Roma

CON CALMA Il patto di Olimpia, la holding che controlla Telecom Italia con il 18%, sarà disdetto. La lettera è già pronta. I soci, Pirelli, Benetton, Hopa, Banca Intesa e Unicredit, la riceveranno lunedì. Ma il divorzio, voluto da Marco Tronchetti Provera, non sarà

indolore. Il numero uno della Telecom dovrà sudare le sette camicie per liberarsi dei soci bresciani, di Unipol e delle banche (Bpi, Mps e Antonveneta) che compongono l'azionariato di Hopa. Ieri il consiglio di amministrazione della finanziaria creata da Emilio Gnutti, presente nel capitale di Olimpia con il 16%, si è riunito. Formalmente sono stati cooptati 4 nuovi consiglieri: Mario Massari, Alfredo Prisco per Fingruppo, Piero Montani e Carlo Cimbrì, per Antonveneta e Unipol.

Ma nella riunione si è parlato anche di Olimpia. E qui si sono uniti i due fronti presenti. Quello delle banche, interessate a rimanere in Olimpia tramite una newco per non registrare pesanti minusvalenze, e quella degli azionisti industriali convinti di non voler rinunciare al premio stabilito per l'uscita. Uniti sotto la bandiera del "non subito". Va bene la disdetta ma il tempo per discutere c'è. Se le parti devono decidere se sciogliere gli accordi entro il 9 febbraio, il patto, invece, rimane in vigore fino all'8 maggio. I bresciani quindi resistono aspettando di vedere che cosa proporrà Tronchetti Provera. Che se dovrà liberarsi dei suoi vecchi ami-

ci dovrà pagare e tanto. Tronchetti ha detto che Pirelli e i Benetton, in Olimpia con il 16%, sono pronti a fare la loro parte. Ma i due gruppi industriali si portano dietro una montagna di debiti. Inoltre chi lo dice che anche Unicredit e Intesa, che di Olimpia hanno il 4,7% a testa, non decidano di mettere sul mercato le loro quote entro l'anno solare. E se così fosse?

Tronchetti Provera dovrebbe trovarsi un altro socio, magari un partner internazionale (spagnolo, perché no) o un'altra grande banca internazionale. E se invece

l'investitore fosse italiano? chi nel nostro paese è dotato di tanta e tale liquidità da permettersi un investimento tanto esoso? In Italia quelli dotati di vera liquidità si contano sulle dita di una mano. E tra questi c'è anche Silvio Berlusconi, che giusto un anno fa si è disfatto di una porzione di Mediaset (16%) incamerando 2 miliardi. Inutile ricordare che il premier per la telefonia ha avuto sempre un pallino particolare. In questo scenario è naturale che la guerra di posizione che Hopa ha intenzione di portare avanti trova una sua collocazione. Se si dovesse scatenare una battaglia su Telecom, Hopa potrebbe valorizzare al meglio il suo ruolo sia in termini strategici che finanziari. E allora che fretta c'è di andarsene dal patto di sindacato di Olimpia. È meglio attendere e vedere come si evolve la situazione. Anche quella politica. Il 9 aprile non è lontano.



Marco Tronchetti Provera Foto di Claudio Onorati/Ansa

L'EUROPEO

La ricostruzione e il miracolo economico

«Gli anni della ricostruzione, dalla guerra al miracolo». È questo il tema monografico che «L'Europeo» affronta nel nuovo numero in edicola. Un lavoro capillare e articolato che, con una serie di bellissime fotografie d'epoca, ripropone gli anni dal 1945 al 1960 che per sempre cambiarono il volto dell'Italia. Una pubblicazione che cerca di rispondere alla domanda posta dal direttore Daniele Protini nel suo editoriale: «Ma quali diavolerie ha inventato un Paese, distrutto dal conflitto mondiale e dilaniato dalla guerra civile, per riuscire a bruciare le tappe e diventare, in poco più di dieci anni, una potenza industriale?». Il «davoro», ha risposto Piero Bassetti intervenendo alla presentazione: «Se si vuol capire quel periodo bisogna leggerlo come un romanzo, perché è storia di popolo e non di nazione. La sfida era semplice: campare bene».

I ricavi dell'Enel crescono del 9,7%

Positivi i risultati del bilancio 2005
Nel 2006 previsto un trend analogo

Milano

MILANO L'Enel ha chiuso il 2005 con ricavi per 34 miliardi di euro, in rialzo del 9,7% rispetto al 2004 e con un margine operativo lordo di 7,7 miliardi di euro rispetto

ai 7 dell'anno prima (più 10%). È quanto si rileva dal comunicato messo dalla compagnia dopo il consiglio di amministrazione che ha approvato nella giornata di ieri il preconsuntivo consolidato dello scorso anno.

L'indebitamento netto al 31 dicembre 2005 si è attestato a 12,3 miliardi, -49,8% rispetto i 24,5 miliardi di indebitamento nel dicembre 2004. Gli introiti hanno raggiunto, appunto, i 34 miliardi, +9,7% dai 31 miliardi del 2004.

Nella nota, l'amministratore delegato Fulvio Conti dice che «i programmi di efficienza e le azioni di contenimento dei costi avviati continueranno a produrre effetti positivi anche nel 2006, i cui risultati sono attesi in crescita».

L'incremento dei ricavi (+9,7%), si legge in una nota, è da collegare in buona misura alle vendite di energia elettrica al-

la borsa dell'energia elettrica e all'acquirente unico da parte delle società di generazione del gruppo e di enel spa; fino al marzo 2004 tale energia era invece venduta direttamente alle società di distribuzione del gruppo e i relativi ricavi, così come i costi, erano quindi elisi su base consolidata.

La consistenza del personale enel a fine 2005 è di 51.778 unità (50.781 alla fine del 2004, escludendo Terna e Wind), di cui 3.598 unità relative alle società rumene Electrica Banat ed Electrica Dobrogea acquisite nel corso del 2005. A parità di perimetro, le consistenze sono pari dunque a 48.180 unità, con una riduzione di 2.601 unità.

Ed ancora, nel 2005 Enel ha prodotto 112 twh di elettricità in Italia (126 twh nel 2004), ha distribuito sulla propria rete 251 twh (esattamente come nel 2004) e ha venduto 148 twh (158 twh nel 2004).

A fine 2005, i clienti enel dell'area gas sono risultati pari a 2.143.000 (+177.000 rispetto al 2004). All'estero nel 2005 Enel ha prodotto 13,6 twh di elettricità (12,3 twh nel 2004) e le società di distribuzione, dal canto loro, hanno venduto energia pari a 8,1 twh (4,5 twh nel 2004).

Mps con Intesa? Siena non vuole operazioni contro natura

La Borsa scommette su possibili matrimoni, ma il Monte Paschi punta a essere un polo aggregante

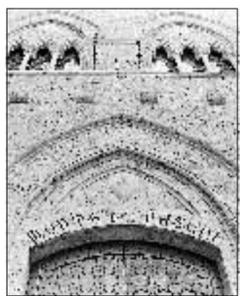


Foto di Andrea Sabbadini

di Piero Benassai / Siena

Voci. Solo voci e la Borsa si infiamma. Il titolo Bmps vola sopra i 4 euro. Intesa e Capitalia si apprezzano. Gli scambi sul titolo della banca senese salgono di ben cinque volte. «Se qualcuno voleva disfarsi delle azioni che aveva in portafoglio - commenta un navigato operatore - oggi (ieri per chi legge) era il giorno buono. E' bastato qualche articolo sui giornali su un'ipotesi di accordo Mps-Intesa che il titolo di Rocca Salimbeni è scattato in avanti di quasi 3 punti in percentuale in una mattinata...». Un gioco fatto ad arte? Difficile dirlo. Banca Monte dei Paschi ha smentito

che ci sia all'attenzione del consiglio di amministrazione o della direzione generale alcun fascicolo intestato "Banca Intesa". Le smentite però non sembrano essere servite a molto. A Rocca Salimbeni non si nega che ci possono essere stati contatti con i vertici di Banca Intesa, come sono avvenuti con altri istituti, ma da qui a dire che si sta lavorando ad un'integrazione ci corre molto. «Mps ed Intesa - si fa notare - hanno una storia completamente diversa. Hanno riferimenti "culturali" diversi: una fa riferimento al mondo laico e l'altra a quello cattolico. Hanno una struttura organizzativa completamente diversa ed una filosofia di fare banca non in sintonia». I sindacati in-

terni, che hanno un certo peso, hanno già messo le mani avanti ed hanno detto no ad una soluzione che preveda fusioni tra Mps e banche di maggiori dimensioni. Una presa di posizione, ovviamente, scontata. Ma perché una banca, come Mps, che finora ha predicato di voler essere "polo aggregante" ed ha fatto della propria autonomia uno dei baluardi insormontabili dovrebbe aggregarsi ad un istituto di credito che è di 2-3 volte superiore alle proprie dimensioni? Nell'ipotesi lanciata da due analisti di Euromobiliare sim la Fondazione Mps potrebbe mantenere il 30% delle azioni di Mps mentre il restante 19% potrebbe essere scambiato con il 6,5% di Intesa attraverso

un'offerta mista (70% carta 30% cash) ed un premio dell'8% sui prezzi di mercato. In questo scenario i soci di riferimento di Banca Intesa sarebbero il Credit Agricole con il 12,7%, la Fondazione Cariplo con il 6,6%, la Fondazione Mps con il 6,5%, la Fondazione Cariparma con il 3,1%, le Generali con il 5,2% ed il Gruppo lombardo al 2%. Il Monte dei Paschi dovrebbe fare tutto questo per essere il terzo azionista di Intesa? A Siena non sembra un'ipotesi verosimile. Intanto Bmps dopo aver abolito le spese di estinzione dei conti correnti ha annunciato di aver azzerato anche le spese di trasferimento titoli su altra banca e quelle per l'estinzione della custodia titoli.

PREVIDENZA

Gli agricoltori in piazza contro il governo

di Nedo Canetti / Roma

Forte manifestazione ieri di fronte a Palazzo Madama di centinaia di lavoratori agricoli provenienti da tutta Italia. Hanno protestato per lo stato della previdenza in agricoltura, un problema che, nonostante le tante promesse del ministro Alemanno, non ha trovato ancora una soluzione organica. Una questione che interessa milioni di lavoratori. Con la finanziaria di due anni fa, il governo aveva ridotto il trattamento speciale in agricoltura in caso di disoccupazione, dal 60% al 40% del salario. Da allora è iniziata la battaglia dei lavoratori e dei sindacati per abrogare la norma, come richiesto anche ripetutamente dai parlamentari del centrosinistra. Alemanno ha, più volte, annunciato che avrebbe affrontato la materia, ma non è riuscito a farlo in nessuno dei provvedimenti, compresa la finanziaria, che si sono succeduti, in questi mesi, in Parlamento. Unica misura, il rinvio dell'entrata in vigore della riduzione al 40%, che era previsto al 1° gennaio di quest'anno, al 1° marzo, prevista nel decreto-legge sulle misure per l'agricoltura, attualmente in discussione al Senato. In un primo tempo, in commissione, l'abrogazione

sembrava accolta, anche perché un emendamento in tal senso, uguale a quello del centrosinistra (prima firmataria Rosa Stanisci, ds), era stato presentato dal presidente della commissione Bilancio, il forzista Azzolini, che però poi si è rimangiato la proposta, ripiegando sul rinvio. Da qui, la dura protesta dei lavoratori, una delegazione dei quali ha ieri incontrato Stanisci e Gianni Piatti, responsabile ds, in commissione Agricoltura, i quali hanno confermato la volontà di tutta l'Unione di continuare a sostenere l'abrogazione della norma, in un quadro di riforma organica della previdenza agricola, contro la solita toppa del rinvio. C'è, però, il problema di dove collocare questa misura. Il decreto sull'agricoltura è, infatti, a rischio, per due motivi, la continua mancanza del numero legale e il contrasto che si è aperto nella maggioranza, per la minaccia della Lega di non votarlo se non si prevedono misure sulle quote latte, a favore dei produttori. La proposta dei ds è di inserire l'abrogazione nel decreto «mille proroghe», pure all'esame del Senato, che dovrà sicuramente essere convertito in legge.

Giovedì 2 febbraio - ore 21,00
Sezione DS
Milano Centro - "Aldo Aniasi"
Corso Garibaldi, 75

"Elezioni Primarie del 29/1: Milano riparte."

Intervengono
Franco MIRABELLI
Segretario della Federazione Metropolitana Milanese dei DS
Stefano DRAGHI
Università degli Studi di Milano

Coordina
Vito Antonio RIPOLI
Segreteria Cittadina dei Ds

DEMOCRATICI DI SINISTRA
L'ULIVO

Campagna abbonamenti 2006

Mi abbono a Liberazione perché ha visto Genova

Hadi Giuliani, maestra

Liberazione è di tutti

Tariffe di abbonamento
Coupon annuale: 260.00 Annuale postale circoli: 168.00
Postale annuale: 199.00

modalità di pagamento ed informazioni al n° 02-44163228 - ufficio abbonamenti